

Attentati, 100 giorni ad altissimo rischio

TORINO 2006

LA POLIZIA ITALIANA COLLABORA CON EUROPOL ED INTERPOL

In vista delle Olimpiadi invernali, la polizia italiana potrà contare sulla collaborazione di Europol ed Interpol. Il piano per la sicurezza a tre è stato illustrato ieri dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, assistito dal vice capo, Antonio Manganeli, a Ronald Noble, segretario generale dell'Interpol, e a Max Peter Ratzel, direttore di Europol. In particolare, Noble ha confermato la presenza di una squadra di funzionari di collegamento dell'Interpol: avranno il compito di facilitare l'accesso per i responsabili della sicurezza italiani a tutti i "data base" dell'organismo. In particolare, a quello che raccoglie le informazioni sui documenti di viaggio rubati. Durante il periodo dei giochi, inoltre, il sistema informativo di Interpol darà priorità assoluta ai messaggi collegati alla sicurezza delle olimpiadi. Europol, a sua volta, ha assicurato una costante valutazione di qualsiasi minaccia, inclusa quella terroristica. Grazie a un funzionario distaccato presso il Centro informativo olimpico nazionale a Torino, in contatto con una squadra a L'Aja (sede centrale dell'Agenzia di polizia europea). Collaboreranno con la polizia italiana anche ufficiali di diversi Paesi in gara. Altri, invece, hanno affidato la propria rappresentanza ai funzionari dell'Interpol, presenti a Torino.

Il gigantesco concentramento di forze in occasione delle Olimpiadi potrebbe alleggerire la pressione degli inquirenti in altre aree del Paese dove «gruppi autonomi» potrebbero tentare iniziative pericolose

DA ROMA **SALVATORE MAZZA**

Cento giorni. Poco più di tre mesi ad "altissimo rischio". L'avvicinarsi delle elezioni politiche e, nel frattempo, i giochi invernali di Torino, rendono da qui ad aprile l'Italia esposta come forse mai prima al rischio di attentati. Uno stato d'allarme "generale", pur in assenza di specifiche informazioni su attività terroristiche in corso di pianificazione. A rendere, se possibile, la situazione ancora più delicata e imprevedibile.

A quanto si apprende da fonti diplomatiche, nel corso di una riunione di "aggiornamento" tra i diversi servizi di intelligence svoltasi nei giorni scorsi non sarebbero emerse novità di un qualche rilievo circa la presenza e l'attività in Italia di cellule particolari legate alle centrali mediorientali. Un segno positivo, secondo alcuni, che starebbe a dimostrare l'efficacia della strategia antiterroristica messa in atto dopo l'11 settembre, che avrebbe portato al progressivo isolamento del cosiddetto terrorismo "organizzato", in grado cioè di colpire al di fuori dei Paesi arabi.

Positivo ma, tuttavia, niene affatto rassicurante, se-

condo un'altra opinione: soprattutto considerando che già la matrice degli attentati di Madrid e di Londra aveva un legame quanto mai esile, se non quasi inesistente nel caso della capitale britannica, con quelle stesse centrali del terrore, dal Al Qaeda in poi. Ed è proprio da quello stesso, incontrollabile arcipelago, che potrebbero venire i pericoli maggiori per il nostro Paese.

In altre parole, quello che si teme è che eventuali attacchi contro l'Italia possano arrivare da nuclei autonomi, isolati, autoreferenziali; senza collegamenti con l'esterno e probabilmente incapaci di azioni in grande stile ma, non per questo, meno temibili. Anzi. Specie con le Olimpiadi invernali alle porte e il programmato spostamento in Piemonte di circa 11 mila uomini delle forze dell'ordine, tra i quali alcuni gruppi ad alta specializzazione, che porterà inevitabilmente a scoprire alcuni fianchi, "secondari" ma non meno sensibili. E, dunque, con la possibilità di offrire a qualche cellula del fanatismo islamico che, in condizioni di normalità, sarebbe



considerata scarsamente pericolosa, la tentazione e l'occasione per colpire.

Già, ma dove? Tutti concordano - e non potrebbe essere altrimenti, visto purtroppo i precedenti - che il colpo potrebbe essere portato ovunque. In ogni città, stazione, aeroporto, capolinea di autobus, metropolitane, musei. Ma in sede internazionale si registrano tuttavia discrepanze anche notevoli sulla valutazione dei possibili "obiettivi" in territorio italiano.

Rispetto alla mappa disegnata a suo tempo dal Viminale, e aggiornata ad abbracciare oltre 13mila possibili obiettivi lo scorso dicembre, proprio in vista di questo quadrimestre ad alto rischio, si tende per esempio a escludere, pur per motivi diversi, che ai primi posti vi siano mai stati o ancora vi siano il Vaticano o le persone del presidente della Repubblica o di quello del Consiglio, così come, più in generale, si crede poco alla possibilità di attentati contro determinate personalità. Più probabile che, come a New York, Madrid e Londra, se si cercherà di colpire lo si farà "nel mucchio", in maniera improvvisa e purtroppo, per quanto detto sopra, praticamente imprevedibile.

Questo, secondo quanto riferiscono le stesse fonti diplomatiche, sarebbe del resto in linea sia con la strategia usuale del terrorismo, sia con quelle che oggi si valuta siano le sue effettive capacità operative, non tali da consentire quel salto di qualità che attentati "mirati" invece richiederebbero. Col risultato, alla fine, di aumentare il rischio piuttosto che diminuirlo, esattamente per l'effetto moltiplicatore che una situazione di così basso profilo potrebbe finire con l'aver su gruppuscoli di esaltati.

